



Articolo / Article

## Mobilità e identità in Etruria padana: problemi e prospettive della ricerca archeologica. Il caso di Spina

Elisabetta Govi<sup>1\*</sup>

<sup>1</sup> Dipartimento di Storia Culture Civiltà, *Alma Mater Studiorum* – Università di Bologna

### Parole chiave

- Etruschi
- Valle del Po
- Spina
- Rituale funebre
- Mobilità
- Identità

### Key words

- Etruscans
- Po Valley
- Spina
- Funerary Practice
- Mobility
- Identity

### Riassunto

Il contributo affronta il tema della mobilità in Etruria Padana attraverso l'analisi della cultura materiale e del rituale funebre nel periodo compreso tra VI e V sec. a.C. Dopo avere ripercorso criticamente gli approcci metodologici della ricerca, si prendono in considerazione le diverse categorie di stranieri tracciabili nella documentazione archeologica, dall'artigiano all'intermediario commerciale, alla donna sposa. Nella riflessione metodologica si mette a fuoco il problema di come individuare la componente greca, certamente presente, e di quali marcatori di identità possono farla emergere. Si procede quindi con l'analisi del rituale funerario di Spina nella fase più antica, che corrisponde ai fondatori della città. Nei diversi sistemi di sepoltura non si individuano manifestazioni certe di una ritualità di tipo greco, ma si riconoscono molteplici forme di integrazione e di intreccio tra costumi etruschi e greci. Il rituale funerario spinetico appare così una costruzione originale e peculiare, esito del dialogo tra Etruschi e Greci che è il carattere identitario di questa comunità insediata alla foce del fiume Po.

### Abstract

The paper deals with the mobility in the Po Valley Etruria through the analysis of material culture and funerary ritual between the 6th and 5th centuries BCE. After critically reviewing the methodological approaches of the research, the different categories of foreigners traceable in the archaeological record are considered, from the craftsman to the trade intermediary to the woman bride. Methodological reflection focuses on the problem of how to identify the Greek component, which is certainly present, and what identity markers might bring it to the fore. We then proceed with the analysis of Spina's funerary ritual in the earliest phase, which corresponds to the founders of the city. In the various burial systems, no certain manifestations of a Greek-type ritual are identified, but multiple forms of integration and cultural entanglement between Etruscan and Greek customs are recognized. Spinetic funerary ritual thus appears to be an original and peculiar construction, the outcome of the dialogue between Etruscans and Greeks that is the identifying character of this community settled at the mouth of the Po River.

\* E-mail dell'Autore corrispondente: [elisabetta.govi@unibo.it](mailto:elisabetta.govi@unibo.it)

Il tema della mobilità in Etruria padana non è di certo nuovo e al contrario registra una consistente letteratura che ha interessato i singoli centri<sup>1</sup>, dalla capitale Felsina fino alle città emporiche dell'Adriatico Adria e Spina, e più di recente anche tutta la fascia appenninica, oggetto di un convegno che ne ha valorizzato la funzione di cerniera (Cappuccini & Gaucci 2022)<sup>2</sup>. Non è il caso di ripercorre questi studi, ma per quanto riguarda la mobilità orizzontale, cioè la presenza di stranieri intesa più che altro come spostamento di singoli individui, vale la pena ricordare gli assunti metodologici della ricerca capace di fare emergere il fenomeno in questo territorio, così come definiti da G. Sassatelli (Sassatelli 2018: 356) e poi validati da studi successivi<sup>3</sup>. Gli indicatori di una presenza straniera sono prioritariamente le iscrizioni in lingua diversa e l'onomastica etrusca che testimonia una provenienza alloctona<sup>4</sup>, poi, i materiali "speciali" o "esotici", cioè quelli chiaramente riconducibili ad altre produzioni rispetto a quella locale e con caratteri fortemente identitari della cultura cui si riferiscono; materiali che nel contesto di ritrovamento assumono un significato perché isolati o per la posizione preminente e, infine, che possano escludere il concetto di dono tra capi o da parte di uno straniero in ragione della loro modestia e intrinseca mancanza di valore economico<sup>5</sup>. Così tali materiali, quando ritrovati in tomba, suggeriscono la connotazione etnica e culturale sottolineando l'appartenenza dell'individuo ad un ambito diverso da quello in cui si trova seppellito, che non a caso il più delle volte corrisponde ai comparti territoriali transpadani, Veneto e Golasecca, i cui indicatori sono facilmente riconoscibili. È evidente che tale presupposto non funziona più quando ci si interroga sui Greci, le cui produzioni ceramiche importate normalmente rientrano nel quadro della cultura materiale dei centri etruschi. Eppure proprio sulla base di questi stessi presupposti (cioè oggetti specifici di una ritualità greca e modesti sul piano artigianale) sono state individuate alcune tombe di Greci a Spina (da ultimo Bruni 2023: 35)<sup>6</sup>.

Dunque non appare inutile quando parliamo di mobilità geografica domandarsi chi cerchiamo, come indaghiamo il fenomeno e cosa ci attendiamo di trovare<sup>7</sup>. L'orizzonte cronologico che si intende percorrere è quello del VI-V secolo a.C., che per l'Etruria Padana corrisponde alla fase di sviluppo urbanistico e di potenziamento commerciale, e dopo alcune riflessioni generali utili a sintetizzare i risultati degli studi finora condotti, ci si soffermerà proprio sul caso studio di Spina relativamente alla fase iniziale dell'insediamento<sup>8</sup>. Tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. Spina è una città porto ormai formata e nell'ambito del terri-

torio etrusco-padano è la più sottoposta a sollecitazioni culturali provenienti dal mondo greco e in particolare da Atene, di cui rappresenta un partner commerciale preferenziale. La critica ha da tempo enfatizzato l'alto grado di ellenizzazione di questa città, ma l'indagine sulle componenti diverse rispetto a quella etrusca predominante presenta oggettive difficoltà, anzi tutto a causa di una limitata possibilità di valutarne le manifestazioni, mancando alla conoscenza la dimensione sacrale che in altri contesti emporici etruschi ha molto illuminato sul fenomeno. Inoltre risulta complesso individuare i veri indicatori di una origine straniera nel rituale funerario cittadino, così come valutare nella corretta prospettiva storica forme di condivisione culturale oggi tracciabili anche nella dimensione abitativa, come ad esempio nel caso di abitudini alimentari e sistemi di preparazione dei cibi<sup>9</sup>. La riflessione scaturisce dallo studio in corso da parte della Cattedra di Etruscologia di Bologna sulla necropoli di Valle Trebba, inserito nel più ampio progetto di ricerca *EOS (Etruscans On the Sea)*<sup>10</sup>.

### Mobilità geografica in Etruria Padana

Un primo percorso di analisi riguarda una categoria di individui allogeni, cioè le figure degli artigiani, la cui mobilità solitamente è chiamata in causa per spiegare l'insorgere o i caratteri allotri delle produzioni testimoniate nel territorio. Basti citare gli schemi interpretativi ormai consolidati in letteratura sull'avvio della grande scultura in pietra e dell'arte delle situle, che nella Bologna della fase orientalizzante trovano una importante espressione<sup>11</sup>. Tuttavia decisamente più sfumati sono i contorni del fenomeno se si prendono in considerazione le fasi successive, per le quali tendenzialmente la critica evidenzia i contatti e le interazioni culturali, traccia i modelli di riferimento allotri e le vie di penetrazione, ma con difficoltà mette a fuoco le componenti e soprattutto le dinamiche di trasmissione se non ricorrendo all'ipotesi della committenza dei gruppi posti al vertice della comunità. A titolo di esempio e per rimanere nell'ambito della scultura in pietra, cioè dei macro-fenomeni artistici, è noto che l'avvio delle stèle felsinee di V secolo sottende un legame con la più antica e consolidata produzione etrusco-settentrionale, che presuppone la circolazione di schemi iconografici, e di recente è stato rimarcato il ruolo di mediazione che la città di Marzabotto ha avuto nella ricezione dall'Etruria di stimoli culturali, di modelli formali, della pregiata materia prima (il marmo apuano) e quindi di quegli esperti artigiani capaci di radicare nel territorio il sapere tecnologico della lavorazione della pietra (o meglio delle pietre, tra travertino e mar-

<sup>1</sup> G. Sassatelli ha dedicato molta attenzione al tema della mobilità e ne sono testimonianza i diversi contributi compresi nella sezione "*L'Etruria padana e le relazioni con i popoli italici*" dell'opera che raccoglie i suoi scritti (Sassatelli 2017).

<sup>2</sup> Il convegno ha preso in considerazione la specifica prospettiva di indagine della produzione ceramica evidenziando una rete di interazioni che contribuiscono alla formazione di una identità culturale, dietro la quale si intravedono fenomeni di mobilità lungo le traiettorie appenniniche.

<sup>3</sup> Locatelli 2013, affronta l'analisi di alcune sepolture di Bologna di recente rinvenimento, databili al VI sec. a.C., che confermano per la fase successiva il quadro delineato in Sassatelli 2017. Alle pp. 362-363 si chiariscono i presupposti metodologici. Allo stesso modo la specificità, la rarità e la modestia di certi materiali inseriti nel corredo funerario sono il parametro che ha portato ad individuare nella Bologna di VI-V secolo a.C. (Govi 2003) e a Spina (Gaucci & Tonglet 2019) forme di autorappresentazione che rimandano all'Etruria tirrenica, da cui forse provengono i defunti.

<sup>4</sup> Si veda il contributo di A. Gaucci in questo volume. Più in generale sul tema degli indicatori epigrafici di stranieri in Etruria, cfr. il contributo di E. Benelli nel volume, che mette in guardia sui presupposti metodologici dell'indagine.

<sup>5</sup> Tali presupposti nella letteratura sono largamente condivisi, ad es. Colonna 2013: 7-8; Camporeale 2013: 24, mentre in Naso 2013: 92 si riflette sugli indicatori di semplici contatti commerciali e su quelli di una presenza di individui di origine straniera, un discrimine importante sul quale occorre soffermarsi per non cadere in facili etichette di tipo etnico.

<sup>6</sup> Sul tema si vedano le riflessioni critiche in Gaucci, Govi & Pizzirani 2020: 162-167 con bibliografia di riferimento. Invita alla prudenza nella lettura meccanica in senso etnico dei materiali di importazione greca con valenza rituale anche Morel 1998: 95-96.

<sup>7</sup> Non si intende qui affrontare il problema di cosa sia l'etnicità e come la si definisce archeologicamente, ben consapevoli che il tema ha una sua complessità e ormai una vasta letteratura. Utile prospettive di indagine al riguardo in Saccoccio & Vecchi 2022.

<sup>8</sup> La successiva fase di IV-III sec. a.C. è per Spina altrettanto complessa da indagare e coinvolge un orizzonte anche più vasto di contatti culturali nell'ambito di fenomeni di mobilità e commerciali sui quali la critica si è a lungo soffermata.

<sup>9</sup> Sulla presenza a Spina di vasi greci da cucina Zamboni 2016; Mistireki 2019, con posizioni giustamente caute.

<sup>10</sup> Sul progetto, per una bibliografia essenziale si vedano i vari contributi dell'équipe dell'Università di Bologna in Reusser 2017; Gaucci 2015, 2016, 2020; Pizzirani 2017; Gaucci, Govi & Pizzirani 2020; Ruscilli *et al.* 2019; Serra, Bramanti & Rinaldo 2021; vari contributi dell'équipe dell'Università di Bologna in Desantis *et al.* 2023; Trevisanello 2022; Mancuso & Zampieri 2023. Per la bibliografia completa e informazioni sul progetto si consulti <https://site.unibo.it/eos/it>.

<sup>11</sup> Per un approccio critico all'assunto della provenienza vicino-orientale degli scultori che darebbero avvio alla produzione bolognese Santocchini Gerg 2019: 71-83.

mo)<sup>12</sup>. Un quadro altrettanto interessante, ma poco percorso negli studi sul territorio a causa della limitata evidenza monumentale, si evince quando si affrontano le pratiche cantieristiche e le specifiche competenze architettoniche, una prospettiva che consente di tracciare percorsi di trasmissione di esperienze, che sottendono il trasferimento di *équipe* esperte nella costruzione degli edifici<sup>13</sup>. La mobilità degli artigiani è dunque un fenomeno che emerge sottotraccia in diverse analisi sulla produzione artigianale e artistica, ma resta difficile capirne la natura (permanente o temporale?), valutare come potesse verificarsi e secondo quali presupposti sociali (artigiani itineranti, richieste specifiche da parte dell'*élite* locale?) e con quale grado di integrazione degli individui coinvolti. Manca infatti la conoscenza dei contesti produttivi, se non da un punto di vista meramente tecnologico, e quando si investiga la condizione sociale degli artigiani i dati si fanno molto scarni, persino in un contesto come quello di Marzabotto, la città che ha offerto la documentazione più ricca relativamente alle officine di produzione (Morpurgo 2017)<sup>14</sup>. Se il modello di Demarato che si sposta con la sua *équipe* è stato giustamente richiamato più e più volte in letteratura, non a caso si riferisce a quella fase orientalizzante che in Etruria consente allo straniero una integrazione in virtù della classe sociale (Ampolo 2017), quella integrazione che eccezionalmente riemerge ancora tra fine VI-inizi V secolo nel caso del tutto speciale del personaggio seppellito a Bologna nella cista a cordoni sulla quale è incisa l'iscrizione venetica che ne definisce lo status sociale (Sassatelli 2018: 357-359; Marinetti 2022)<sup>15</sup>. Ma la mobilità dell'*élite* è una chiave di lettura ancora valida per i secoli nei quali la dimensione della città sembra oscurare i vincoli di classe? Non c'è dubbio che quando ci si muove sulle fasi di VI-IV sec. a.C. si mettono a fuoco con maggiore difficoltà le strutture ideologiche sociali e politiche di riferimento per il fenomeno. Inoltre il panorama delle produzioni artigianali del territorio più facilmente può essere ricondotto a dinamiche evolutive che si avviano nel corso del VII e del VI secolo, non individuando quindi vere e proprie cesure che possano essere spiegate con l'arrivo di artigiani all'altro<sup>16</sup>. Restano però sotto discussione due casi assai problematici relativi alla presunta produzione di ceramica figurata nei centri emporici dell'Adriatico, che solo sistematiche analisi archeometriche consentirebbero di risolvere. Il primo riguarda i vasi a figure nere del "Gruppo di Adria", databili tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., la cui presenza ad Adria è stata spiegata individuando una bottega locale nella quale opera un artista formatosi in Etruria meridionale oppure mediante l'importazione del vasellame figurato da Orvieto o Vulci, ipotesi entrambe sostenibili nel quadro dei contatti commerciali e culturali ben comprovati da altre produzioni e dalla documentazione epigrafica della città (Govi 2012). Il secondo caso, ancora più incerto, è relativo alla presenza a Spina di ceramica a figure rosse di imitazione attica

che si svilupperebbe nel corso del V secolo, affiancandosi a quella a vernice nera che proprio una recente campagna di analisi archeometriche ha accertato<sup>17</sup>. Alcuni cenni a tale fenomeno<sup>18</sup>, tutto da verificare, sono ora sviluppati in un contributo che presenta pochi frammenti definiti senza esitazione come il frutto di artigiani ateniesi trasferiti in città<sup>19</sup>. Se il fenomeno in sé potrebbe essere storicamente sostenibile nell'ambito delle più che note relazioni commerciali con Atene<sup>20</sup>, è evidente che per validarlo occorre una documentazione adeguatamente analizzata secondo rigorosi parametri scientifici.

Il tema rientra nel più ampio quadro della grande mobilità che ruota attorno al commercio. Come è noto, gli studi si concentrano da sempre sulla provenienza dei flussi commerciali e dei vettori, mentre poco risalto è stato posto sulle figure degli intermediari tra produttori e acquirenti, eccezion fatta per alcuni tentativi di valorizzare i *trademarks* sulla ceramica attica nei quali A.W. Johnston intravede una relazione individuale tra vasi e mercanti (Johnston 1979: 48-53)<sup>21</sup>. Di recente A. Maggiani sulla base dell'analisi di un *trademark* ricorrente su vasi attici provenienti da Vulci ha ipotizzato una trafia commerciale che coinvolge attivamente il mercante etrusco nell'ambito delle trattative su lotti di vasi acquistati direttamente nelle botteghe di Atene o con la mediazione di altri commercianti greci (Maggiani 2013), dimostrando quanto sia articolata la dinamica di importazione della ceramica attica in Etruria. È quindi necessario supporre la costante presenza nei luoghi di scambio di individui coinvolti nel commercio, che comporta tra l'altro equivalenze e corrispondenze tra sistemi di misura differenti, e attivi nel processo di selezione e di condizionamento della produzione. Tale processo, come è noto, si traduce nella richiesta ad Atene di forme vascolari e di immagini da parte dell'esigente mercato etrusco-padano. Su questo tema, che trova nelle *special commissions* etrusche alle botteghe dei ceramisti ateniesi una espressione ancora più definita, la letteratura è ormai consistente<sup>22</sup>, ma con difficoltà si mettono a fuoco i protagonisti che garantiscono l'interazione culturale tra offerta e richiesta, tra i quali forse si inserisce il più tardo Formione, probabilmente un mercante greco il cui nome è tracciato sul cratere a campana attico a f.r. del Pittore di Meleagro, rinvenuto nella tomba 655B di Valle Pega a Spina (Gaucci, Govi & Pizzirani 2020: 163, n. 21). La critica oggi si interroga sugli agenti del commercio, mercanti e intermediari greci ma anche etruschi, che si suppone anche messaggeri di notizie politiche, di lettere personali, di commissioni scritte, di narrazioni e chissà di cos'altro (Williams 2013 e bibliografia citata). Il punto sul quale i dati sono deficitari è proprio quello relativo ai meccanismi dello scambio e, come si diceva prima, alla cornice sociale e politica entro la quale inserire queste figure.

Per rimanere nell'orizzonte cronologico che qui interessa, una mobilità tracciabile non senza difficoltà è anche quella sotto-

<sup>12</sup> Per le stele felsinee Govi 2015; per Marzabotto e il suo ruolo di mediazione da ultimo Govi 2022, ove si tenta di leggere il fenomeno alla luce della economia del sacro sviluppatasi con la rifondazione della città.

<sup>13</sup> Per Marzabotto, Govi 2016; 2017a: 148-157.

<sup>14</sup> Sul problema della gestione delle attività produttive a Marzabotto, indiziata dalla documentazione epigrafica, Govi 2016: 191-195.

<sup>15</sup> Dubbi sulla integrazione del personaggio citato nella iscrizione in Gaucci, in questo stesso volume.

<sup>16</sup> Anche la posizione di G. Colonna sull'avvio in Etruria Padana della ceramica depurata con dipinture geometriche grazie all'apporto orvietano oggi può essere sfumata riconoscendo un processo evolutivo locale (Santocchini Gerg 2022).

<sup>17</sup> Da ultimo Gaucci 2020 con bibliografia, in cui però si focalizza l'attenzione sulla ceramica di fase ellenistica.

<sup>18</sup> In Bruni 2004: 89-90 tale produzione, datata alla fine VI-V sec. a.C., è asserita con riferimento a pochi frammenti dall'abitato e a qualche vaso dalla necropoli.

<sup>19</sup> Patitucci Uggeri & Uggeri 2022: 51-63 e 411-413 ove si afferma che almeno dal primo quarto del IV sec. a.C. a Spina si imita la ceramica attica a f.r. e si arriva a ipotizzare che siano locali quelle produzioni attiche a v.n. e figurate specifiche del mercato spinetico, come ad es. i piatti su alto piede. La presenza di vasi ateniesi in città è ricollegata all'avvio *in loco* della ceramica alto-adriatica ed è giustificata dall'assunto ideologico di una Spina *polis hellenis* (Patitucci Uggeri & Uggeri 2022: 413).

<sup>20</sup> La circolazione lungo le rotte dell'Adriatico di artigiani esperti nella produzione di ceramiche a v.n. e figurate è un fenomeno meritevole di un approfondimento che tocchi anche la sponda orientale. In questo fenomeno si inserisce l'ipotesi di una relazione tra l'avvio della ceramica proto-italota in Puglia e l'alta concentrazione a Spina di ceramica attica a f.r., e segnatamente di crateri a volute (Denoyelle 2013), ipotesi formulata senza però affrontare le dinamiche che avrebbero consentito tale nesso.

<sup>21</sup> Sulle dinamiche di commercio e il ruolo degli *emporoi* tracciabili attraverso i *trademarks*, sintesi in Bundrick 2019: 19-50.

<sup>22</sup> Sul fenomeno in generale Lubtchansky 2014 con bibliografia; per l'orizzonte etrusco-padano e spinetico in particolare si vedano Curti 2002 e più di recente Gaucci et al. 2017; C. Pizzirani in Gaucci, Govi & Pizzirani 2020.

sa ai matrimoni esogamici, documentabili soprattutto nelle aree di frontiera quale è ad esempio il territorio della pianura emiliana sottoposto ad una molteplicità di stimoli culturali (Zamboni 2018: 233-234). Solitamente la critica riconosce come indicatori del fenomeno gli oggetti pertinenti al vestiario e all'ornamento personale riconducibili al luogo di origine della donna (Baldoni 1993 per Spina; Macellari 2014: 69-72 per l'area dell'Emilia occidentale; Morpurgo 2018: 335, 349, 514 per Bologna). Va però precisato che tali elementi, individuati come alloctoni, il più delle volte rientrano in un rituale funerario che per il resto è del tutto conforme alla prassi locale, isolando dunque solo la sfera dell'abbigliamento come espressione di una diversa connotazione etnica rimarcata al momento della sepoltura<sup>23</sup>. D'altra parte proprio il vestiario e i gioielli, oltre che le armi e qualche prodotto alimentare, sono categorie di materiali cui solitamente le fonti letterarie assegnano un valore come indicatori di etnicità, offrendo quindi una validazione a quanto restituito dalla documentazione archeologica<sup>24</sup>.

In realtà ogni tipologia di straniero che si intenda indagare, dall'artigiano al mercante, dal nobile alla donna sposa, al mercenario<sup>25</sup> solo per citare quelle più tracciate dalla ricerca archeologica, stenta a definirsi sulla base di sicuri dati, mentre gli effetti della mobilità di questi individui sono tra i temi da sempre più studiati (circolazione e diffusione di materiali di importazione, avvio di produzioni artigianali di origine allotria, creazione di un linguaggio figurativo composito e multiculturale, comportamenti funerari misti, etc.). Il rischio di una sovrainterpretazione del fenomeno o di uno schematismo eccessivo che sfocia nella generalizzazione può essere contenuto solo mediante una serrata analisi contestuale interna ad ogni sistema di rappresentazione. A questa si dovrebbe poi potere coniugare la prospettiva oggi percorsa con successo dalle analisi isotopiche sui resti scheletrici, che purtroppo nel territorio etrusco-padano in genere sono molto esigui per tutte le necropoli scavate tra XIX e XX secolo, non essendo stati conservati al momento delle scoperte. Questa lacuna è tanto più grave se si pensa a Spina, ad esempio, per la quale tale approccio scientifico potrebbe essere determinante per affrontare il tema della multiethnicità implicita in una città porto<sup>26</sup>. Il breve quadro fin qui delineato mette dunque in evidenza più i limiti che non le conquiste della ricerca, talvolta impostata su assunti metodologici non verificabili. Il caso studio della necropoli di Valle Trebba di Spina si offre a questa riflessione metodologica.

## Greci a Spina?

L'indagine sulla mobilità applicata al rituale funerario di Spina è molto insidiosa. La ricerca di componenti straniere a Spina, e segnatamente di Greci, sulla base del comportamento al momento del seppellimento è decisamente inficiata da un "mi-

metismo" che le fa scomparire, salvo poche eccezioni più volte rimarcate dalla critica, sulle quali non vi è comunque un unanime consenso come ha ricordato di recente A. Gaucci invitando alla cautela nell'attribuire facili etichette etniche e riportando l'attenzione sul contesto di rinvenimento degli oggetti<sup>27</sup>. Efficaci al riguardo le osservazioni di M. Torelli sui *sepulcra non Graeco more* di Spina e sulla impossibilità di riconoscere le presenze allotrie a livello funerario (Torelli 1998: 140)<sup>28</sup>. D'altra parte tale difficoltà emerge negli studi sull'intera Etruria e non è un caso che nel volume *I greci in Etruria* (Della Fina 2004) si trovino solo rari riferimenti alle tombe di Greci (Colonna 2004: 82-83 – Cerveteri, t. 4 del Nuovo Recinto della Banditaccia, databile al IV sec. a.C.; Romualdi 2004: 182-183 – Populonia), se non a quelle testimoniate da un'onomastica di origine greca, come nel noto caso dell'artigiano *Metru* (Maggiani 2004: 165; Romualdi 2004: 182)<sup>29</sup>. Mentre del "grecismo cultuale" (Colonna 2004: 71) conosciamo ormai molto e possiamo valutarne l'impatto in Etruria come elemento culturale capace di creare una forma di dialogo tra gruppi etnici e sociali, ci sfugge il comportamento del Greco quando muore in terra indigena anche perché nel periodo che qui interessa il rituale funerario greco è connotato in patria da un certo rigore dettato dalle leggi suntuarie. Ma soprattutto ci si deve chiedere se e quanto interessasse alla componente greca rimarcare l'origine in termini etnici o, piuttosto, se fosse prioritaria la manifestazione a livello funerario dell'integrazione sociale e politica dell'individuo nelle comunità indigene. Riprendendo le riflessioni di M. Giangiulio sulla Magna Grecia (Giangiulio 2017: 31-36)<sup>30</sup>, ci si può interrogare se sia corretto ragionare in termini oppositivi rispetto ad un concetto di etnicità, che è un mezzo di negoziazione sociale, o piuttosto fare emergere gli intrecci culturali. Il tema è assai complesso e meriterebbe un'analisi estesa, anche perché gli studi relativi alla fase di VI-IV sec. a.C. evidenziano comportamenti diversi, come è ovvio attendersi<sup>31</sup>. Il caso di Spina non fa che confermare questa difficoltà e ribadisce la necessità di procedere con cautela, valutando attentamente le questioni da sottoporre all'indagine. Ci si chiede quindi se sia lecito cercarli, e come, questi stranieri in un panorama documentario che, sebbene straordinariamente ricco, non consente schematismi e meccaniche attribuzioni. Appare decisamente più fruttuoso valutare come l'incontro con lo straniero abbia contribuito alla creazione dei caratteri identitari espressi a livello funebre dalla comunità. In effetti il contatto multiculturale a Spina ha generato costumi poliformi che si configurano come l'esito di una integrazione, difficile però da definire nei termini dei ruoli e dei ceti sociali coinvolti in questo scambio<sup>32</sup>.

Si può quindi prendere come campione le tombe più antiche di Valle Trebba, databili tra la fine del VI e il primo quarto del V sec. a.C., una fase nella quale si è ipotizzata una compartecipazione di Greci alla fondazione di Spina, sebbene non sia possibile valutarne la provenienza (come invece è stato fatto per Adria) e il

<sup>23</sup> Per un atteggiamento critico verso la lettura etnica degli elementi di ornamento personale esibiti nella sepoltura, si veda Sassatelli 2018: 357.

<sup>24</sup> Sul tema e sulla visibilità archeologica dei marcatori di etnicità Bourdin 2017.

<sup>25</sup> Per una ipotesi di lettura in questa chiave interpretativa di alcune evidenze spinetiche di IV-III sec. A.C., si veda Gaucci 2016: 207-209.

<sup>26</sup> Analisi antropologiche sui resti scheletrici di Valle Trebba sono state effettuate ma con grande difficoltà a causa del loro stato di conservazione molto compromesso (Serra, Bramanti & Rinaldo 2021).

<sup>27</sup> Cfr. nota 6. Non sembra inutile rimarcare che gli studi finora dedicati alle manifestazioni di una ritualità greca nelle necropoli spinetiche difficilmente strutturano l'analisi su base cronologica, prediligendo quella tipologica che fa perno sulla presenza nelle tombe della città di oggetti carichi di un simbolismo rituale (così ad es. Curti 2004: 127-128). È invece fondamentale tenere presente l'orizzonte cronologico, perché ad es. i dati relativi al IV-III secolo a.C. si inquadrano in un rapporto tra Spina e il mondo greco come noto assai diverso rispetto a quello ricostruibile per il V secolo.

<sup>28</sup> Stessa difficoltà è registrata in Haack 2009: 52-57.

<sup>29</sup> Sul grado di integrazione dei Greci nella società etrusca si veda anche Hadas-Lebel 2018, ove si sviluppa una analisi esclusivamente epigrafica.

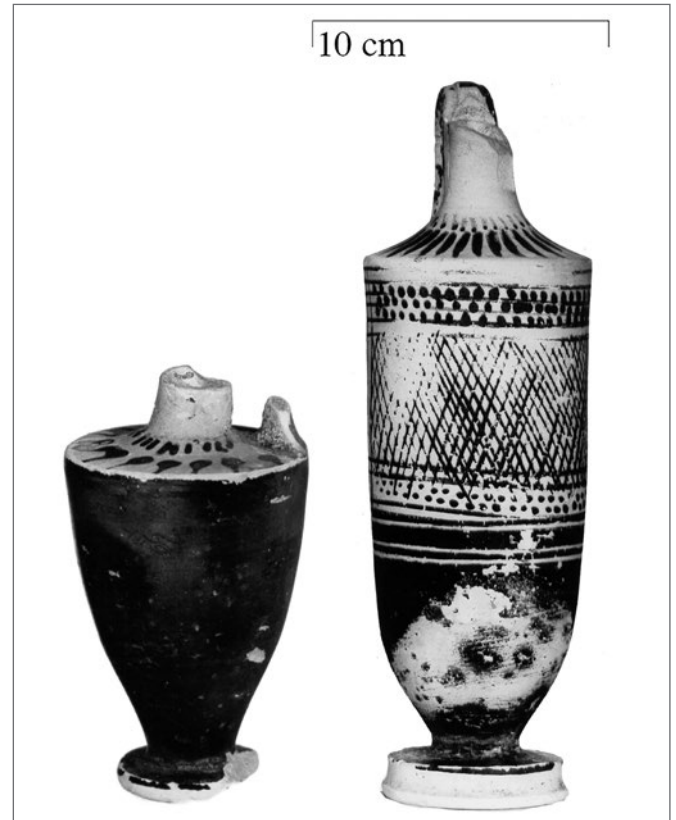
<sup>30</sup> Giangiulio 2017: 31-36; a ciò si aggiunga che difficilmente la percezione dei Greci è sentita in termini etnici ma piuttosto rispetto alla provenienza da una specifica città (Lippolis 2017: 41-42).

<sup>31</sup> Ad es. per quanto riguarda il Sud della Francia (Dedet 2011) e la vicina colonia di Ampurias (Gailledrat 1995; Demetriou 2012: 24-63) le necropoli mostrano una netta distinzione topografica e delle pratiche funerarie tra Greci e Indigeni, almeno nella fase iniziale, consentendo quindi di riconoscere un limitato grado di condivisione degli spazi e del rituale del seppellimento. Per fenomeni di osmosi invece documentati in Magna Grecia si veda *Atti Taranto 2017*; *Bèrard 2018*.

<sup>32</sup> Cfr. nota 9.

peso politico (Harari 2004: 42, 44; Desantis 2004: 53. Cristofani 1983: 252-254 per i cenni sui rapporti tra Spina e i Greci). Di queste tombe A. Gaucci ha già valorizzato l'analisi della stratigrafia orizzontale, il ruolo nella iniziale definizione degli spazi funerari, le evidenze di un cambiamento nel rituale che interviene nel tempo (Gaucci 2015: 125-133; Gaucci 2022). L'occasione della mostra ferrarese che celebra il centenario della scoperta di Spina ha consentito di riprendere l'esame di questo nucleo (Govi 2023b), composto da una cinquantina di tombe di Valle Trebba. Emergono chiaramente da un lato il disinteresse verso paradigmi etnici e dall'altra l'affermazione di una cultura che ci appare subito, sin da queste prime sepolture, come del tutto peculiare della città, tanto da non trovare un parallelismo puntuale in altri contesti etruschi della regione. Il rituale spinetico si connota per una mescolanza culturale che rappresenta il vero carattere identitario di questa comunità, probabilmente composita e, stando alla documentazione nota, priva di una storia locale e di un radicamento nel territorio. La costruzione identitaria a livello funerario messa a punto in questa fase iniziale passa attraverso l'elaborazione di rituali e di pratiche svolte sulla tomba, che si manterranno nel tempo e fino alla fine della città. Sebbene come vedremo l'analisi diacronica delle tombe della prima metà del V secolo faccia emergere un discrimine abbastanza netto nel secondo quarto del V secolo, quando cioè il rituale assume caratteri codificati improntati sul banchetto e si definisce un vero e proprio linguaggio del potere, i fondatori rivelano già tutti gli elementi cardine del comportamento funerario, che resta coerente nel tempo.

Entrando nel merito dell'analisi, si è già evidenziata in altra sede (Govi 2017b; Gaucci, Govi & Pizzirani 2020: 167-175) la rilevanza nella cerimonia della sepoltura di alcuni nuclei di significato, cui corrispondono nel corredo funerario specifiche categorie di oggetti: pur nella difficoltà di ricostruire lo svolgimento del rito di seppellimento, si evincono azioni e gesti con un ambivalente riferimento alla definizione sociale del morto e alla sua prospettiva ultramondana<sup>33</sup>. La profumazione del corpo e il trattamento della salma, cui è correlata la presenza costante nella tomba di unguentari, e in questa fase in particolare della *lekythos* attica a f.n., è una pratica che, come noto, caratterizza il rituale greco (Hatzivassiliou 2010: 8-10; Villanueva-Puig 2009, in particolare: 216-217 per l'uso funerario della *lekythos* attica a f.n.). L'immaginario funebre etrusco allo stesso modo restituisce l'importanza di questo momento nella cerimonia funebre (da ultimo, Gouy 2022: 241-243). Tuttavia basta confrontare il flusso commerciale delle tarde *lekythoi* a f.n. per rendersi conto di quanto Spina spicchi nel panorama generale dell'Etruria, con una quantità considerevole, avvicicabile ad es. a quella di Taranto<sup>34</sup>. Questo aspetto è dunque uno dei caratteri peculiari del rituale spinetico che permarrà nel tempo con una notevole varietà tipologica di unguentari<sup>35</sup>. In questa fase più antica però sono rare le tombe di Valle Trebba con solo unguentari (Fig. 1)<sup>36</sup> o nelle quali essi sono l'elemento preminente di un sistema di sepoltura basato sulla cremazione in olla coperta da un bacile (Fig. 2). Si tratta di un rituale documentato nei primi decenni del V sec. a.C. in un gruppetto di tombe, tutte vicine tra loro (Fig. 3), e caratterizzato dalla presenza degli unguentari all'interno del cinerario, a stretto contatto dunque con i resti del defunto<sup>37</sup>. In ogni caso anche quando gli unguentari sono associati ad altri



**Fig. 1** – Tomba 243 di Valle Trebba, ad inumazione (475-450 a.C.). Presso la testa del defunto, a destra, gli unguentari; nella mano l'*aes rude*. (CVA Ferrara 2, pp. 31-32, tav. 42.6; p. 36, tav. 44.7). / **Fig. 1** – Burial tomb 243 of the Valle Trebba necropolis (475-450 BCE). Near the head of the dead, on the right, the perfume vessels; in the hand the *aes rude* (CVA Ferrara 2, pp. 31-32, tav. 42.6; p. 36, tav. 44.7).

elementi del corredo, mantengono una loro autonomia semantica testimoniata dalla posizione che assumono all'interno della tomba.

La libagione sulla tomba (Pizzirani 2023b), per propiziare il distacco del morto e garantirne la protezione durante il viaggio ultraterreno, trova espressione nell'uso sistematico della doppia brocca, un rituale la cui pregnanza costante nel tempo si evince dalla incidenza che la forma assume sia in termini di importazioni attiche che di produzione locale, verniciata e figurata<sup>38</sup>. Qui sono documentate tutte le forme di *oinochoai* prodotte tra Grecia ed Etruria in ragione di una richiesta consistente. L'azione rituale è pervasivamente richiamata poi dalle numerose scene di libagione sulla ceramica attica inserita nel corredo e persino dagli altarini di pietra rinvenuti nella necropoli e utilizzati come segnacolo tombale. A ciò si aggiunga poi la relazione esplicitata sulla ceramica attica tra la scena della partenza del guerriero e la libagione, un nesso che nell'ideologia funeraria etrusca poteva tradurre metaforicamente un percorso semantico associabile a quello del defunto verso l'Aldilà, assegnando dunque al gesto del versamento di liquidi un significato pregnante (Govi 2023a). Alcune tombe

<sup>33</sup> Sulla ricostruzione del rituale spinetico, si vedano ora Govi 2023a-b; Gaucci 2023a-b; Pizzirani 2023a-b, tutti con bibliografia.

<sup>34</sup> Dati desunti dal *BAPD*: 59 *lekythoi* attiche a f.n. da Spina, 16 da Cerveteri, 27 da Vulci, 299 da Atene, 126 da Gela, 72 da Taranto. In Patitucci Uggeri 2019-2020: 210 si calcola una percentuale di attestazione delle *lekythoi* (84) pari al 28,3 % rispetto a tutte le ceramiche attiche a f.n. importate a Spina; Patitucci Uggeri 2019-2020: 221-223 per le classi documentate. Per la documentazione di abitato si veda ora Reusser 2022.

<sup>35</sup> Sulla moltiplicazione degli unguentari nelle tombe spinetiche della fase più tarda si vedano Pizzirani 2023a e Serra 2023.

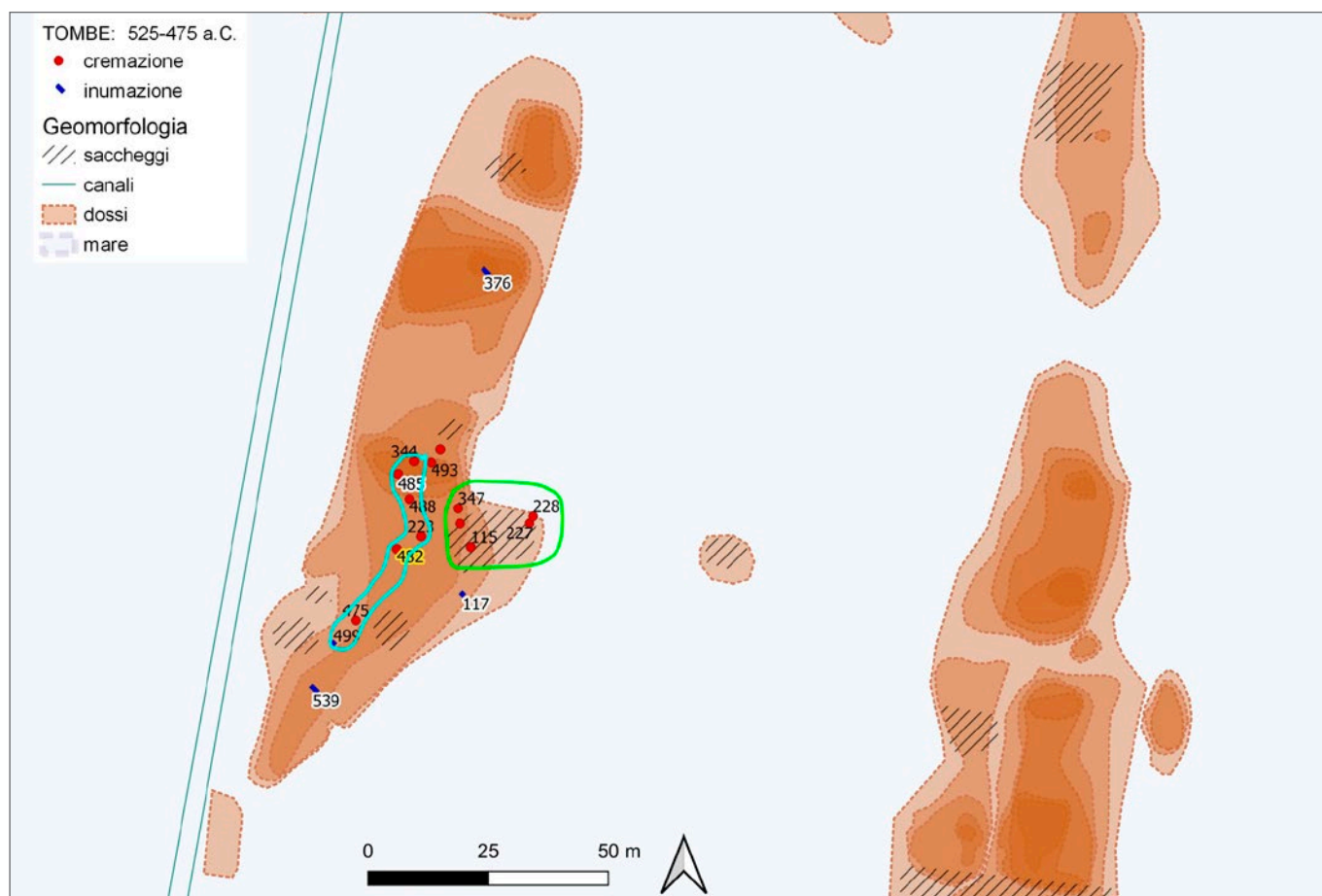
<sup>36</sup> Tomba 243 con due *lekythoi* attiche, collocate presso la testa, cui si aggiunge un *aes rude* impugnato nella mano destra.

<sup>37</sup> Tombe 115, 227, 228 e 347, tra loro vicine tra l'altro in prossimità del gruppo delle cremazioni in grandi fosse rispetto alle quali costituiscono dunque una differente modalità di sepoltura, forse da ricondurre a fattori sociali. Tombe 169 e 1125 per lo stesso rituale, ma in aree differenti della necropoli.

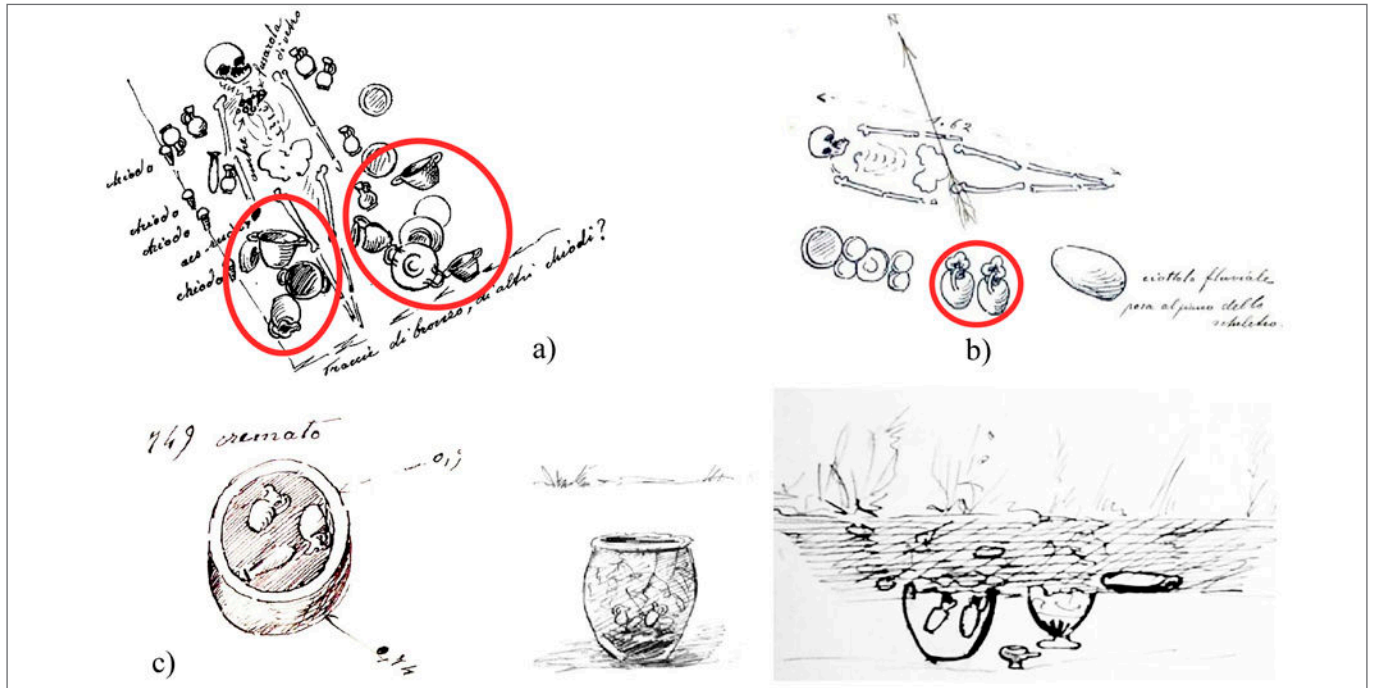
<sup>38</sup> Cfr. nota 28.



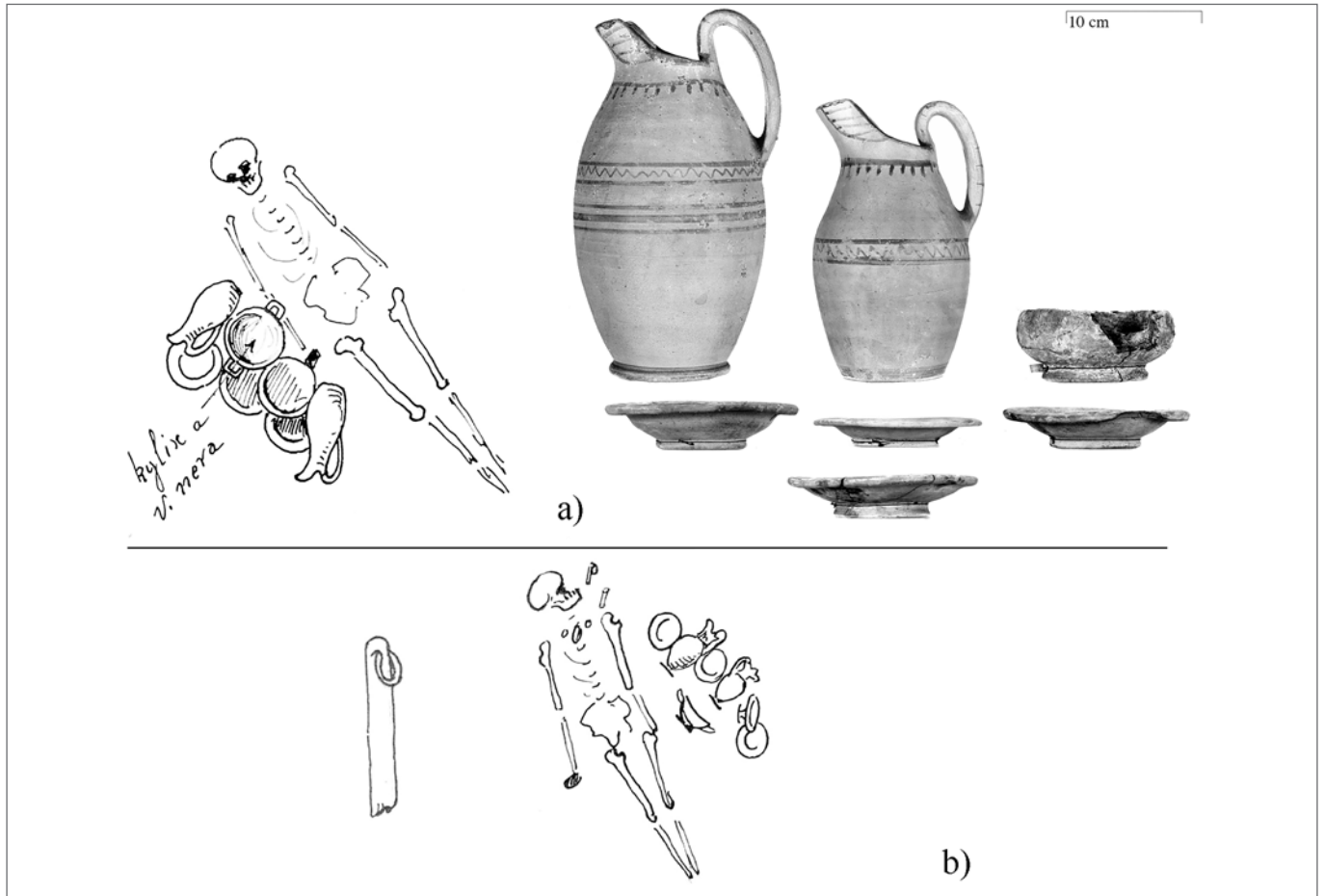
**Fig. 2** – a) Tomba 228 VT (primi decenni del V sec. a.C.) (Aurigemma 1935, p. 54, tav. XXVI); b) Tomba 227 VT (primi decenni del V sec. a.C.) (CVA Ferrara 2, pp. 33-34, tav. 43, n. 6); c) Corredo della Tomba 115 VT (primi decenni del V sec. a.C.) (Baldoni 1981, pp. 73-74, tav. IV). / **Fig. 2** – a) Tomb 228 VT (first decades of the fifth c. BCE) (Aurigemma 1935, p. 54, tav. XXVI); b) Tomb 227 VT (first decades of the fifth c. BC) (CVA Ferrara 2, pp. 33-34, tav. 43, n. 6); funerary equipment of the Tomb 115 VT (first decades of the fifth c. BCE) (Baldoni 1981, pp. 73-74, tav. IV).



**Fig. 3** – Settore della necropoli di Valle Trebba con concentrazione delle tombe a cremazione con olla coperta da un bacile e balsamario (cerchiato in verde). Delimitate in azzurro le tombe a cremazione in grande fossa. / **Fig. 3** – Sector of the Valle Trebba necropolis with a concentration of cremation tombs with the olla as cinerary urn covered by the basin and with the perfume vase (highlighted in green). Cremation tombs in large pit highlighted in blue.



**Fig. 4** – Esempificazione della posizione delle due brocche all'interno delle tombe. a) Tomba 862 VT con doppio set di brocca e vasi potorio, disposti ai lati dello scheletro; b) Tomba 900 VT con le brocche separate dal resto del corredo; c) Tombe 749, 241 e 123 VT con le brocche contenute all'interno del cinerario. Rielaborazione dal Giornale di Scavo di Valle Trebba (Museo Archeologico Nazionale di Ferrara). / **Fig. 4** – Position of the two jugs in the tombs: a) Tomb 862 VT with the double set of jug and drinking vessel, placed on the sides of the skeleton; b) Tomb 900 VT where the two jugs are separated from the funerary equipment; c) Tombs 749, 241 and 123 VT with the jugs contained within the urn. Reworked from the Valle Trebba Excavation Journal (National Archaeological Museum of Ferrara).



**Fig. 5** – a) Tomba 804 VT (inizi del V sec. a.C.); b) Tomba 800 VT (inizi del V sec. a.C.) (Desantis et alii 2023, p. 88, n. 2). / **Fig. 5** – a) Tomb 804 VT (first decades of the fifth c. BC); b) Tomb 800 VT (first decades of the fifth c. BC) (Desantis et alii 2023, p. 88, n. 2).



**Fig. 6** – a) Tomba 167 VT (primi decenni del V sec. a.C.); b) Tomba 162 VT (primi decenni del V sec. a.C.) (CVA Ferrara 2, p. 12, tav. 15, 1-3; p. 24, tav. 30, nn. 3-4). / **Fig. 6** – a) Tomb 167 VT (first decades of the fifth c. BC); b) Tomb 162 VT (first decades of the fifth c. BC) (CVA Ferrara 2, p. 12, tav. 15, 1-3; p. 24, tav. 30, nn. 3-4).

dei fondatori restituiscono solo la coppia di *oinochoai*<sup>39</sup> (Figg. 4, 5), a testimonianza del senso compiuto assunto da questo nucleo relativamente alla libagione svolta sulla tomba. In altre tombe a questa coppia rituale si aggiungono piatti e coppette per il consumo di cibo<sup>40</sup> e, specie dal secondo quarto del V secolo, anche uno o due vasi potori a definire quello che è stato chiamato il “set rituale”<sup>41</sup>. La disposizione dei vasi spesso riunita lungo il lato del defunto inficia il

riconoscimento di distinti gruppi nei quali si potrebbero ravvisare da un lato gli strumenti della liturgia funebre utilizzati dai vivi e dall'altra l'offerta di vasellame al morto, una distinzione semantica e funzionale che tuttavia sembra emergere indirettamente dalla frequente constatazione di rotture intenzionali che ricorrono su solo una delle brocche e anche su altri vasi ad essa abbinati<sup>42</sup> (Fig. 6). L'offerta di sostanze alimentari liquide durante le cerimonie funebri, anche successive al seppellimento, è ben documentata nelle fonti letterarie e iconografiche greche (Lissarrague 1995; sulle *choai* ai morti, Elia 2003: 145-146), ma anche in Etruria, pur in assenza delle fonti, vi è modo di rintracciarne l'incidenza in una consuetudine rituale che affonda le radici già nell'Orientalizzante<sup>43</sup>. Ciò che emerge a Spina, e già con le tombe più antiche, è il suo isolamento concettuale e fisico all'interno della tomba e la persistenza attraverso il tempo, a testimonianza della sua rilevanza nella prassi funeraria della città.

Il consumo del vino rimarca il legame della comunità spinetica con la tradizione etrusca, ma durante questa fase l'espressione del rituale è ancora poco codificata ed è complesso definire con quali modalità si consuma il vino. Infatti da un lato si individua un sistema tombale i cui caratteri richiamano le più solenni sepolture coeve di Bologna: sono le cremazioni in grande fossa concentrate sul tema del banchetto e con il corredo sviluppato concettualmente attorno al cratere, ancora non così diffuso nel rituale funerario spinetico (Fig. 7). La loro concentrazione sulla sommità di un dosso (Fig. 3) chiarisce la coerenza sociale di questo gruppo, certamente posto ai vertici della società da poco formata (Govi 2017b). Dall'altro, emergono sistemi di sepoltura, sia a cremazione che ad inumazione, che insistono sul valore simbolico di un solo vaso di importazione, con scelte anche molto selettive in qualche caso ricollegabili al modo più raffinato di consumare il vino nell'Atene di fine VI secolo che getta lo sguardo alle consuetudini cerimoniali orientali e persiane. Così ritroviamo lo *psykter*, unico vaso accostato al dolio ossuario nella tomba 1102 e le *phialai* achemenidi della tomba 298, cui A. Gaucci ha attribuito il valore di simboli di rango<sup>44</sup>. Altrove il rituale ruota attorno all'anfora, che come da tradizione etrusca è urna cineraria nella t. 125 (Fig. 8) (Gaucci 2015: 135-136; Govi 2023a)<sup>45</sup>; la *pelike*<sup>46</sup> (con la rara forma della *neck-pelike*<sup>47</sup>), ma qui non utilizzata come cinerario come avviene in Grecia e talora anche in Etruria<sup>48</sup>; l'*hydria* attica a f.n.<sup>49</sup> ed eccezionalmente anche di produzione greco-orientale, una attestazione quest'ultima che può fare luce sulla presenza a Bologna nella tomba 359 della Certosa e a Marzabotto in una casa della nella R.V. 3 di un'analogo *hydria* greco orientale (Zannoni 1876-1884: 381; Pairault Massa 1997: ?)<sup>50</sup>. A questo novero di vasi si aggiunge infine la *kalpis* a f.n., di frequente documentata nelle tombe più antiche (Patitucci Uggeri 2019-2020: 215), unico oggetto del corredo quando si tratta di cremazioni (Fig. 9)<sup>51</sup>, mentre è associata ad un vaso potorio, un

<sup>39</sup> Tombe 348, 167, 135, quest'ultima con *chous* a f.n. (Govi 2017b: 104-105), 1101, tutte a cremazione.

<sup>40</sup> Tombe 162, 164, 660, 194, ad inumazione eccetto l'ultima.

<sup>41</sup> Tombe 804, 1096, 766, 276, 456, 871, 136, 152, 683, 281, 851, 177, 437, sia a cremazione che ad inumazione.

<sup>42</sup> Il differente trattamento riservato al vasellame, fratturato e depresso integro, potrebbe dunque offrire una possibile spiegazione alla duplicazione della brocca, un problema di non facile risoluzione sul quale E. Govi, in Gaucci, Govi & Pizzirani 2020: 167-175.

<sup>43</sup> Cenni in Simon 2004. Per Bologna, dove la libagione è realizzata con il set in bronzo composto da *oinochoe* e bacile, o con *oinochoe* e *skyphos* attico, si veda Morpurgo 2018: 550-551.

<sup>44</sup> Da rimarcare il fatto che anche ad Adria è documentata una rara *phiale* achemenide (CVA Adria II, tav. 51.3).

<sup>45</sup> Per la tomba 125 dei primi decenni del V secolo si veda la nota precedente; Gaucci 2022; Govi 2023a. Il tipo di vaso ricorre anche nella t. 485 (Gilotta 2004: 136), databile tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., dove però non svolge la funzione di cinerario.

<sup>46</sup> Tomba 237, databile tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., a cremazione in dolio coperto da una coppa.

<sup>47</sup> Baldoni 2023, che evidenzia la presenza a Spina di questa rara forma, elaborata per la prima volta nelle botteghe ateniesi tra fine VI e inizi V sec. a.C. e prototipo della *pelike*.

<sup>48</sup> Per la *pelike* nelle necropoli di Bologna, Morpurgo 2018: 248: una delle sole sei attestazioni si segnala per l'uso del vaso come cinerario (t. 84 della Certosa), secondo una prassi funeraria documentata anche altrove in Etruria e forse troppo schematicamente interpretata in senso etnico, come testimonianza di un'origine greca dell'individuo (Romualdi 2004: 182-183, con bibliografia). Per la *pelike* cinerario della tomba 1 di Foiano della Chiana, Bundrick 2019: 198.

<sup>49</sup> Per l'*hydria* a f.n. a Spina Patitucci Uggeri 2019-2020: 215.

<sup>50</sup> Pur non conoscendo le citate *hydriai* greco-orientali dell'Etruria padana, già in Martelli 1978: ? si delineava l'ipotesi di una provenienza da Spina delle anfore di analoga produzione documentate a Bologna.

<sup>51</sup> Tombe 467, 207, entrambe della fine del VI-primi decenni del V sec. a.C. Nel primo caso la *kalpis* si trovava dentro il cinerario, mentre nel secondo significativamente il vaso era posto sopra il bacile che copriva il dolio cinerario (Pizzirani 2023a: 153).

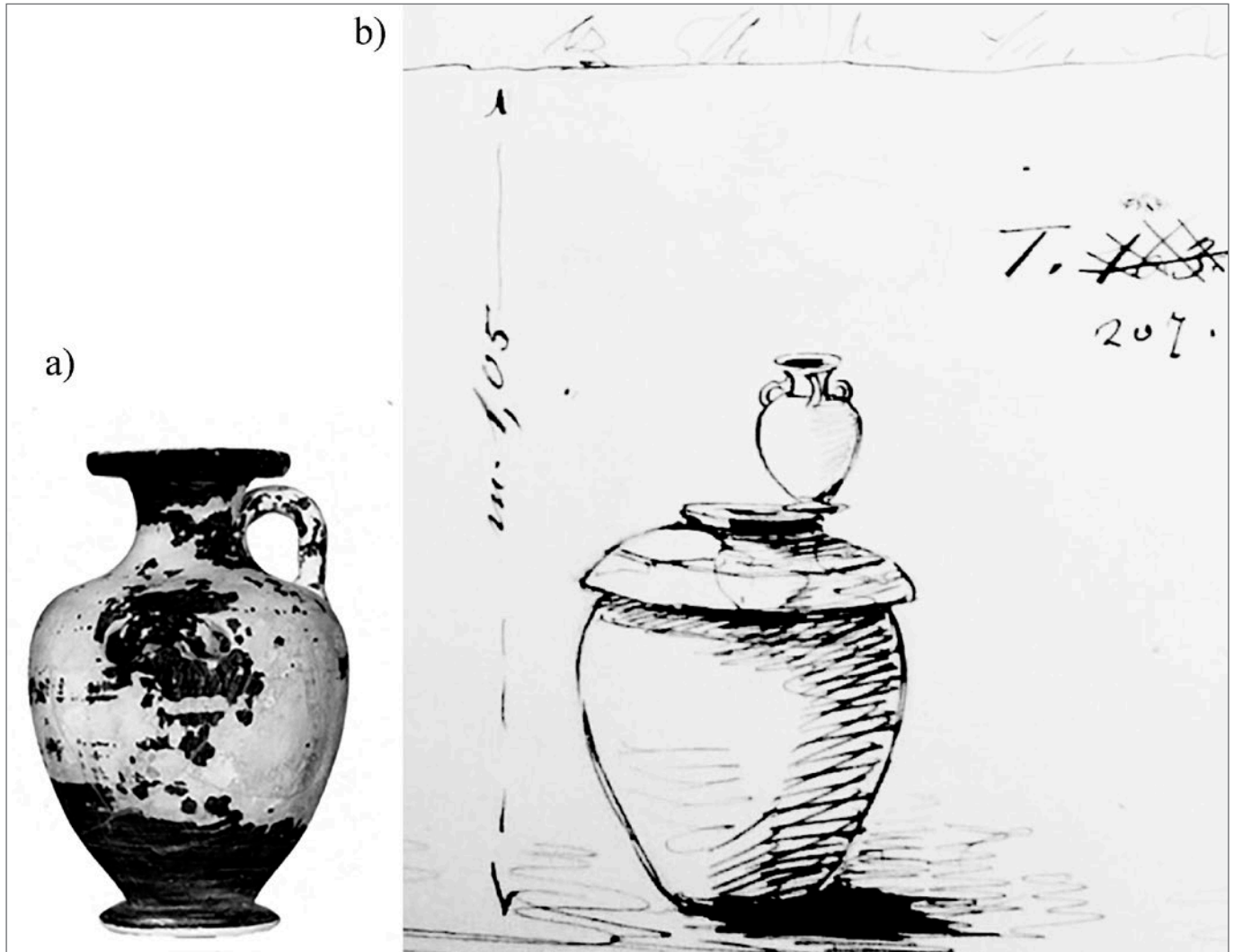




**Fig. 7** – Tomba 475 VT (490 a.C.), a cremazione in grande fossa (Aurigemma 1965, pp. 62-63, tav. 72). / **Fig. 7** – Cremation tomb 475 VT (490 BCE), in large pit (Aurigemma 1965, pp. 62-63, tav. 72).



**Fig. 8** – a) Tomba 485 VT (fine del VI-inizi del V sec. a.C.) (C. Trevisanello in Reusser 2022b, pp. 66-67, fig. 2); b) Tomba 237 (fine del VI-inizi del V sec. a.C.) (Desantis et alii 2023, p. 90, n. 5); c) Tomba 125 VT (490-475 a.C.) (A. Serra in Reusser 2022b, p. 67, fig. 2). / **Fig. 8** – a) Tomb 485 VT (end of the 6th-beginnings of the 5th sec. a.C.) (C. Trevisanello in Reusser 2022b, pp. 66-67, fig. 2); b) Tomb 237 (end of the 6th-beginnings of the 5th sec. a.C.) (Desantis et alii 2023, p. 90, n. 5); c) Tomb 125 VT (490-475 BCE) (A. Serra in Reusser 2022b, p. 67, fig. 2).



**Fig. 9** – a) Tomba 467 VT (fine del VI-inizi del V sec. a.C.), a cremazione in olla al cui interno era una piccola kalpis (Desantis et alii 2023, p. 91, n.6); b) Tomba 207 VT (primi decenni del V sec. a.C.). Rielaborazione dal *Giornale di Scavo di Valle Trebba* (Museo Archeologico Nazionale di Ferrara) (Cornelio Cassai 1983, pp. 136-144). / **Fig. 9** – Cremation tomb 467 VT (end of the 6th-beginnings of the 5th sec. BC), with a little kalpis (Desantis et alii 2023, p.91, n.6); b) reconstruction of the tomb 207 VT (first decades of the fifth c. BC). Reworked from the *Valle Trebba Excavation Journal* (National Archaeological Museum of Ferrara) (Cornelio Cassai 1983, pp. 136-144).

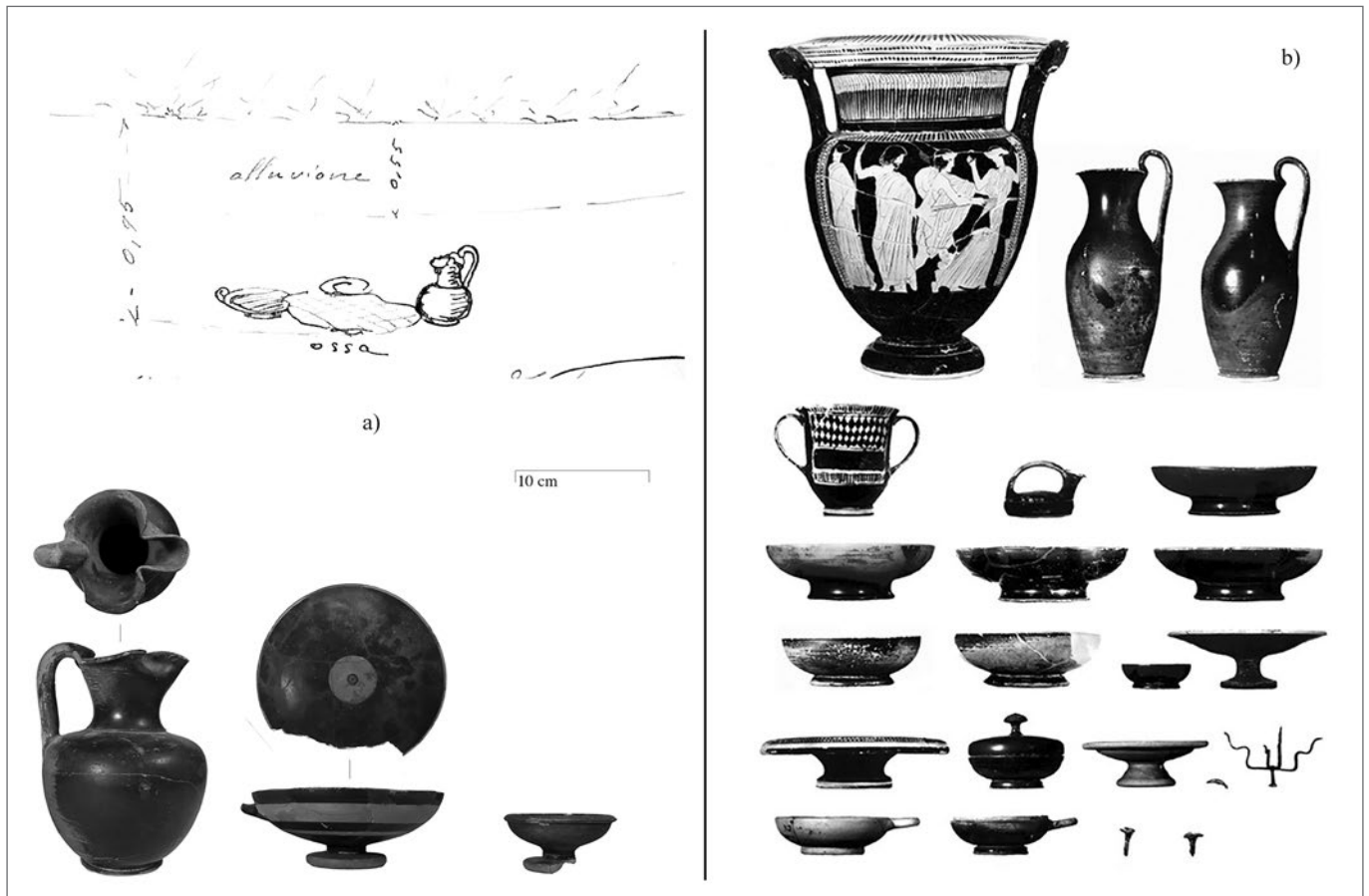
*cup-skyphos* o uno *skyphos*, nelle inumazioni<sup>52</sup>, solitamente femminili come ci si attende in base alla funzione del vaso. Se però si considerano le ricorrenti dimensioni assai ridotte del vaso, spesso inferiori ai 20 cm, si prospetta la possibilità che il contenuto non fosse l'acqua ma olio profumato, così come è stato ipotizzato per gli esemplari in Grecia considerati un frequente dono nuziale per le giovani donne (Trinkl 2009: 159). Purtroppo non è semplice verificare tale ipotesi nelle tombe spinetiche, nelle quali la *kalpis* attica a f.n. in genere è associata a uno o più unguentari, ma senza dubbio la forma vascolare assume una pregnanza semantica nel rituale in relazione all'offerta di liquidi sulla tomba, come farebbe pensare l'esemplare collocato sopra il coperchio del cinerario della t. 207, oppure al dono per il defunto, ipotesi desumibile dalla posizione che talvolta il vaso assume presso la mano o la testa dell'inumato.

Una breve annotazione infine merita una pratica che risulta attestata già in questa fase iniziale della necropoli di Valle Trebba e

che permarrà nel tempo a connotare in maniera peculiare una forma di ritualità della città. Nella tomba 482, a cremazione in grande fossa con tavolato ligneo, è presente uno spesso strato di calce sopra gli oggetti e i resti del defunto. Tale consuetudine, attestata nelle inumazioni ma anche nelle cremazioni<sup>53</sup> e non solo sopra il corpo del defunto ma anche su tutto il corredo, è sempre stata sottolineata come un'anomalia senza riscontri nel panorama funerario etrusco di cui F. Berti tenta di coglierne le ragioni (Berti 2007: 113-115), che dovevano essere profonde se il materiale litico era importato. Escludendo motivazioni di ordine igienico, che per le cremazioni sarebbero inspiegabili, non è da escludere il ricorso a questa sorta di malta per compattare e proteggere la tomba, creando uno strato che gli scavatori descrivono come "cementato". Il caso della tomba 749 a cremazione in cratere attico sembra istruttivo perché il cinerario fu trovato ancora in piedi e conficcato in uno spesso strato di calce e sabbia solidificata (Govi 2017b: 104). Nella rarità di tale pratica, non pare privo di significato l'unico confronto

<sup>52</sup> Tombe 141, 258, 172, 261 (*kalpis* in coppia), 295, 267, 349. La preferenziale associazione della forma vascolare con il rito della inumazione è confermata anche dalla successiva ricorrenza dell'*hydria* attica a f.r. (De Meo 2000), con l'eccezione della tomba 703, a cremazione in *hydria* (Bundrick 2019: 199, nota 169 p. 274).

<sup>53</sup> L'uso della calce ricorre nelle inumazioni e più spesso con cassa lignea.



**Fig. 10** – Sistemi di sepoltura del primo e del secondo quarto del V secolo a.C. a confronto: a) Tomba 1099 VT; b) Tomba 445 VT (Aurigemma 1965, pp. 146-148, tav. 168). / **Fig. 10** – Comparison of burial systems of the first and the second quarter of the 5th BCE: a) Tomb 1099 VT; b) Tomb 445 VT (Aurigemma 1965, pp. 146-148, tav. 168).

che a mia conoscenza sia possibile reperire, cioè l'uso di un letto di calce per alcuni inumati nella necropoli greca di V-IV sec. a.C. di Vibo Valentia, l'antica Hipponion (Bottini et al. 1986: 1036).

Il quadro iniziale del sistema di sepoltura, caratterizzato come si è visto da una certa varietà di soluzioni che privilegiano comunque corredi non molto consistenti quantitativamente, cambia radicalmente nel secondo quarto del V secolo, quando assume una centralità il cratere<sup>54</sup>, indicatore fortissimo di una ritualità etrusca, in piena sintonia con le pratiche funerarie del territorio etrusco-padano (Fig. 10). La costruzione del linguaggio del potere rivela ora una appropriazione attiva degli strumenti del rituale simposiaco greco, sia come forme che come immagini (Gilotta 2004: 133-138), pienamente inseriti in una cornice ideologica etrusca. Questo meccanismo, che ancora una volta intercetta il dialogo interculturale connotante la comunità spinetica, si coglie anche in quelle tombe eccezionali che hanno restituito l'urna di marmo greco usata come cinerario, forse quattro in tutto, studiate da G. Sassatelli che ne ha individuato i modelli e la diffusione (Sassatelli 2017: 256-257). Vista la tradizione etrusca di sistemare le ceneri del defunto in case di pietra con coperchio a tetto displuviato<sup>55</sup>, ci si chiede se in questa scelta del tutto esclusiva e con indubbi caratteri ellenizzanti (Torelli 1993: 65) non si debba vedere ancora una volta l'appropriazione di un linguaggio espressivo che, al di là delle connotazioni etniche, è interessato a evidenziare l'inserimento dell'individuo nella comunità in base al suo statuto sociale elevato. E va infine ricordato che se anche dovessimo rintracciare il Greco mediante oggetti carichi di significato in relazione a rituali

genuinamente greci, e nello specifico ateniesi, il resto del corredo e il comportamento a livello funerario sono del tutto conformi ai codici stabiliti dalla comunità.

In definitiva, l'analisi delle tombe dei cosiddetti fondatori di Spina fa emergere una prima fase nella quale il rituale ha connotati ancora poco definiti, sebbene vi siano già espressi i cardini concettuali perduranti nel tempo; solo col secondo quarto del V secolo si assiste alla codificazione delle regole di comportamento funerario, pur in una varietà di soluzioni, che orienta più chiaramente verso il rituale etrusco incentrato sul cratere e sul set da banchetto. Alla definizione dei diversi sistemi di sepoltura, cui corrisponde una articolazione sociale sempre più complessa, contribuisce anche l'adozione sempre più diffusa di un solenne immaginario mitologico veicolato dalla ceramica attica importata a Spina in quantità massicce a partire dal secondo quarto del V secolo e senza inflessioni fino al secolo successivo. I temi, come noto, insistono sulla sfera dionisiaca, sullo scontro tra i Greci e i barbari, sulle gesta epiche di eroi (Gilotta 2004), un linguaggio permeato di valori identitari etici, religiosi e culturali in chiave cittadina di cui si appropria la classe più elevata di Spina per la autorappresentazione sociale durante le cerimonie svolte in vita e per il rituale funerario. Se questo cambiamento sia l'esito di uno sviluppo economico e commerciale, come si è sempre rimarcato riconoscendo in questa fase l'avvio del *floruit* che perdura per tutto il V secolo e oltre, o piuttosto l'esito di un assestamento politico intervenuto in città con la definizione del potere nella gestione delle attività di scambio è difficile stabilire, mancando alla

<sup>54</sup> Sulla diffusione del cratere in Etruria padana e il suo significato nel rituale funerario si veda ora Pizzirani (2023), in stampa.

<sup>55</sup> Ad es. la già citata tomba di Foiano della Chiana, Bundrick 2019: 193.

nostra conoscenza proprio i dati capaci di valorizzare le diverse componenti di questa comunità. A tale proposito la lacuna sui luoghi di culto di Spina è davvero rilevante, come dimostra il parallelo con Adria dove le evidenze di tipo culturale contribuiscono in modo sostanziale a ricostruire la storia della città. In ogni caso lo sviluppo di Spina ben riflesso dal rituale funerario troverebbe conferma nell'ipotesi che proprio nel secondo quarto del V sec. a.C. vada collocata la costruzione del *thesauros* degli Spineti a Delfi, qualche decennio dopo rispetto a quello di Cerveteri<sup>56</sup>. D'altra parte il secondo quarto del V secolo è una fase cruciale per tutta l'Etruria padana e sarebbe necessaria una riflessione che metta a sistema i cambiamenti rilevabili in tutti i centri maggiori, da Felsina che ora comincia ad adottare le stele funerarie e ristrutturare il santuario sull'acropoli, a Marzabotto che (ri)costruisce il tempio di Tinia configurando un nuovo volto della città.

Ciò che emerge dal rituale funerario della fase più antica di Spina è la volontà da parte di questa comunità di costruirsi una specifica identità, ben riconoscibile all'esterno, alla cui definizione senza dubbio ha contribuito quel dialogo interculturale proprio di una città porto e segnata con la componente greca, che nella necropoli non è distinguibile perché non adotta una separazione topografica delle tombe né un trattamento del defunto differente, come invece avviene in altre aree del Mediterraneo dove allo stesso modo si assiste all'incontro tra Greci e Indigeni<sup>57</sup>. Se dunque possiamo ammettere che la componente greca partecipi alla definizione dei caratteri identitari di questa città multilinguistica e multiculturale, è pur vero che essa si integra perfettamente adottando il rituale codificato dalla comunità. Ciò che quindi mette in guardia sui parametri metodologici della nostra indagine sullo straniero a Spina.

## Bibliografia

- Ampolo C., 2017 – Demarato di Corinto 'Bacchiade' tra Grecia, Etruria e Roma: rappresentazione e realtà fonti, funzione dei racconti, integrazione di genti e culture, mobilità sociale arcaica. *Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico*, 13.2: 25-134.
- Atti Taranto 2017 = Ibridazione e integrazione in Magna Grecia. Forme modelli dinamiche* (Atti del 54° Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 2014), Taranto 2017, 698 pp.
- Aurigemma S., 1935 - Il Regio Museo di Spina in Ferrara, Ferrara.
- Aurigemma S., 1965 - Scavi di Spina. La necropoli di Spina in Valle Trebba I, 2, Roma.
- Baldoni D., 1981 - Spina: i doli di valle Trebba, in Quaderni del Centro culturale Città di Ferrara 2, p. 168.
- Baldoni D., 1993 – Fermagli di cintura in bronzo dalla necropoli di Valle Trebba. In *Studi sulla necropoli di Spina in Valle Trebba (Atti del Convegno, Ferrara, 15 ottobre 1992)*, Ferrara: 111-131.
- Baldoni V., 2023 – La ceramica attica a Spina. In: Desantis et al. 2023: 271-277.
- Bérard R.-M., 2018 - Greek and Indigenous people: investigations in the cemeteries of Megara Hyblea, in 7th Conference of Italian Archaeology, Galway 2016, halshs-02068979.
- Berti F., 2007 – Su un gruppo di tombe di Spina da Valle Trebba, in: Berti F. (a cura di) *Genti nel Delta da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall'antichità all'Alto Medioevo* (Catalogo della mostra, Comacchio 2006-2007). Corbo editore, Ferrara: 109-136.
- Bottini et al. 1986 – Bottini A., Tamburello I., Arslan E.A., Longo F. & Ciriello R., 1986, Documentazione analitica delle necropoli dell'Italia meridionale e della Sicilia (DANIMS). *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, Serie III, 16.4: 977-991, 993-1027, 1029-1065, 1067-1074.
- Bourdin S., 2017 – Forme di mobilità e dinamismi etnico-culturali nell'Italia centro-meridionale. In: *Atti Taranto 2017*: 105-122.
- Bruni S., 2023 – Spina e l'Etruria Padana. In: Desantis et al. 2023: 30-37.
- Bundrick S.D., 2019 – *Athens, Etruria, and the many lives of Greek figured pottery*, The University of Wisconsin Press, Madison, 330 pp.
- Camporeale G., 2013 – Artigiani e mercanti stranieri in Etruria ed Etruschi fuori d'Etruria in età villanoviana. In: Dalla Fina G.M. (a cura di), *Mobilità geografica e mercenariato nell'Italia preromana* (Atti X Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria). Quasar, Roma: 23-57.
- Cappuccini L. & Gaucci A. (a cura di), 2022 – *Officine e artigianato ceramico nei siti dell'Appennino tosco-emiliano tra VII e IV secolo a.C.* (Atti del I convegno internazionale di studi sulla cultura materiale etrusca dell'Appennino, Arezzo-Dicomano 2019). Giorgio Bretschneider, Roma, 571 pp.
- Colonna G., 2004 – I Greci di Caere. In: Della Fina G.M. (a cura di), *Greci in Etruria* (Atti XI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria). Quasar, Roma: 69-94.
- Colonna G., 2013 – Mobilità geografica e mercenariato nell'Italia preromana: il caso dell'Etruria e degli Etruschi. In: Dalla Fina G.M. (a cura di), *Mobilità geografica e mercenariato nell'Italia preromana* (Atti X Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria). Quasar, Roma: 7-22.
- Cristofani M., 1983 – I Greci in Etruria. In: *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes* (Actes du colloque de Cortone 1981), Ecole française de Rome, Roma: 239-255.
- Curti F., 2002 – Presenze di *stemmed plates* attici a figure rosse nell'Adriatico. *Padusa*, 38: 161-173.
- Curti F., 2004 – Forme di ellenizzazione e presenze greche a Spina. In: Berti F. & Harari M. (a cura di), *Storia di Ferrara, Volume II. Spina tra archeologia e storia*. Corbo editore, Ferrara: 118-130.
- Della Fina G.M. (a cura di), 2004 – *Greci in Etruria* (Atti XI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria). Quasar, Roma, 380 pp.
- Della Fina G.M. (a cura di), 2013 – *Mobilità geografica e mercenariato nell'Italia preromana* (Atti X Convegno Interna
- Denoyelle M., 2013 – Spina: un avant-poste de la céramique italienne en Etrurie padane? In: Tsingarida A. & Viviers D. (eds.), *Pottery Markets in the Ancient Greek World (8th-1st century)* (Proceedings of the International Symposium, Bruxelles 2008). CreA-Patrimoine, Bruxelles: 203-212.
- Desantis P., 2004 – Le merci e i prodotti dello scambio. In: Berti F. & Harari M. (a cura di), *Storia di Ferrara, Volume II. Spina tra archeologia e storia*. Corbo editore, Ferrara: 51-76.
- Desantis P., Govi E., Nizzo V., Sassatelli G. & Trocchi T. (a cura di), 2023 – Spina etrusca. Un grande porto nel Mediterraneo. Catalogo della mostra (Ferrara 2022-2023). Ara Edizioni, Montegigioni, 553 pp.
- Elia D., 2003 – L'offerta di sostanze alimentari liquide presso la tomba e l'uso rituale del cratere nelle necropoli greche d'Occidente. *Orizzonti*, 4: 145-154.
- Gailledrat M.E., 1995 – Greces et Ibères dans la nécropole d'Ampurias (VI-II siècles av. J.-C.). *Mélanges de la Casa de Velázquez*, 31-1, Antiquité - Moyen-Age: 31-54.
- Gaucci A., 2015 – Organizzazione degli spazi funerari a Spina e in area deltizia con particolare riguardo al periodo tardo-arcaico. In: Della Fina M.G. (a cura di), *La delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla protostoria all'età arcaica. Recinti, circoli, tumuli* (Atti XXII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2014). Quasar, Roma: 113-170.

<sup>56</sup> Naso c.s. Ringrazio l'Autore per la segnalazione e la lettura del contributo ancora in corso di stampa.

<sup>57</sup> Cfr. nota 30.

- Gaucci A., 2016 – La fine di Adria e Spina etrusche. In: Govi E. (a cura di), *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-II sec. a.C.)*. Giorgio Bretschneider, Roma: 171-221.
- Gaucci A., 2020 – A challenging complexity. Black-gloss ware from the Hellenistic period in the Etruscan city of Spina. *Babesch. Bulletin Antieke Beschaving*, 95: 117-136.
- Gaucci A., 2022 – La storia della città attraverso l'archeologia. In: Reusser C. (a cura di), *Spina 100. Dal mito alla scoperta*. Tesoro, Roma: 63-66.
- Gaucci A., 2023a – I gruppi di potere della tarda Spina (fine IV-III sec. a.C.). In: Desantis P., Govi E., Nizzo V., Sassatelli G. & Trocchi T. (a cura di), 2023 – Spina etrusca. Un grande porto nel Mediterraneo. Catalogo della mostra (Ferrara 2022-2023). Ara Edizioni, Monteriggioni, pp. 130-133.
- Gaucci A., 2023b – La forza della tradizione. In: Desantis P., Govi E., Nizzo V., Sassatelli G. & Trocchi T. (a cura di), 2023 – Spina etrusca. Un grande porto nel Mediterraneo. Catalogo della mostra (Ferrara 2022-2023). Ara Edizioni, Monteriggioni, pp. 154-157.
- Gaucci A., Govi E. & Pizzirani C., 2020 – Fenomeni di interazione culturale nella città etrusca di Spina. In: Castiglioni M.P., Curcio M. & Dubbini R. (a cura di), *Incontrarsi al limite. Ibridazioni mediterranee nell'Italia preromana* (Atti del convegno internazionale, Ferrara 2019). L'Erma di Bretschneider, Roma – Bristol: 159-187.
- Gaucci A. & Tonglet D., 2019 – Un kyathos attico a f.r. da una tomba di Valle Trebba, Spina. Contesto e funzione di una forma a cavallo tra mondo etrusco e mondo greco. In: Cipriani M., Greco E., Pontrandolfo A. & Scafuoro M. (a cura di), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo* (Atti del III Convegno Internazionale di Studi, Paestum 16-18 novembre 2018). Pandemos, Paestum: 655-670.
- Gaucci et al. 2017 – Gaucci A., Minguzzi V., Gasparotto G. & Zantedeschi E., 2017 – La ceramica etrusca a vernice nera di Valle Trebba: dati archeologici e archeometrici a confronto. In: Reusser Ch. (Hrsg), *Spina. MNeue Perspektiven der archäologischen Erforschung* (Tagung an der Universität Zürich vom 4.-5. Mai 2012). Leidorf, Rahden: 127-138.
- Gianguilio M., 2017 – Introduzione al tema. In: *Atti Taranto 2017*: 31-36.
- Gilotta F., 2004 – Il mondo delle immagini. In: Berti F. & Harari M. (a cura di), *Storia di Ferrara, Volume II. Spina tra archeologia e storia*. Corbo editore, Ferrara: 132-156.
- Govi E., 2003 – Ceramiche etrusche figurate dal sepolcreto della Certosa di Bologna. *Studi Etruschi*, 69 (2002): 43-70.
- Govi E., 2012 – I vasi etruschi del "Gruppo di Adria". *Ocnus*, 20: 107-154.
- Govi E. (a cura di), 2015 – *Studi sulle stele etrusche di Bologna tra V e IV sec. a.C.* Quasar, Roma, 151 pp.
- Govi E., 2016 – L'architettura domestica di Marzabotto tra vecchi scavi e nuove indagini. In: Della Fina G.M. (a cura di), *Dalla capanna al palazzo. Edilizia abitativa nell'Italia preromana* (Atti del XXIII Convegno internazionale di studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria, Orvieto 2015). Quasar, Roma: 187-241.
- Govi E., 2017a – La dimensione del sacro nella città di Kainua-Marzabotto. In: Govi E. (a cura di), *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche* (Atti del Convegno, Bologna 2016). Bononia University Press, Bologna: 145-179.
- Govi E., 2017b – Il progetto di ricerca sulla necropoli di Valle Trebba. Qualche spunto di riflessione. In: Reusser Ch. (Hrsg), *Spina. MNeue Perspektiven der archäologischen Erforschung* (Tagung an der Universität Zürich vom 4.-5. Mai 2012). Leidorf, Rahden: 99-108.
- Govi E., 2022 – L'economia del sacro a Marzabotto. *Scienze dell'Antichità*, 28: 181-202.
- Govi E., 2023a – La società attraverso le necropoli. In: Desantis P., Govi E., Nizzo V., Sassatelli G. & Trocchi T. (a cura di), 2023 – Spina etrusca. Un grande porto nel Mediterraneo. Catalogo della mostra (Ferrara 2022-2023). Ara Edizioni, Monteriggioni, pp. 73-82.
- Govi E., 2023b – Le tombe dei fondatori. In: Desantis P., Govi E., Nizzo V., Sassatelli G. & Trocchi T. (a cura di), 2023 - Spina etrusca. Un grande porto nel Mediterraneo. Catalogo della mostra (Ferrara 2022-2023). Ara Edizioni, Monteriggioni, pp. 83-85.
- Gouy A., 2022 – De Chiuse à la Lucanie: transferts et variations rituelles à partir de l'image de exposition funèbre (Ve-IIIe siècle av. J.-C.). In: Attia A., Costanzo D., Mazet C. & Petta V. (a cura di), *Infinito sarà il tempo dell'Ade". L'archéologie funéraire en Italie du Sud (fin VIe – début IIIe siècle av. J.-C.)*. Osanna, Venosa: 239-253.
- Haack M.-L., 2009 – Grécité réelle et grécité fantasmée à Spina et à Adria. In: Haack M.-L. (a cura di), *Écritures, cultures, sociétés dans les nécropoles d'Italie ancienne*. Ausonius, Pessac: 45-59.
- Hadas-Lebel J., 2018 – Essere Greco in Etruria. In: Aigner-Foresti L. & Amman P. (Hrsg), *Beiträge zur Sozialgeschichte der Etrusker* (Akten der internationalen Tagung, Wien 2016). Holzhausen, Wien: 371-381.
- Harari M., 2004 – Una definizione di Spina. In: Berti F. & Harari M. (a cura di), *Storia di Ferrara, Volume II. Spina tra archeologia e storia*. Corbo editore, Ferrara: 37-50.
- Hatzivassiliou E., 2010 – *Athenian Black-figure iconography between 510 and 475 B.C.* Leidorf, Rahden, 182 pp.
- Johnston A.W., 1979 – *Trademarks on Greek Vases*. Aris & Phillips, Warminster, 270 pp.
- Lippolis E., 2017 – Integrazione e ibridazione tra Greci e Italici in Magna Graecia. In: *Atti Taranto 2017*: 37-51.
- Lissarrague F., 1995 – Un rituel du Vin: la Libation. In: Murray O. & Tecusan M. (eds), *In Vino Veritas*. British School at Rome: Roma: 126-144.
- Locatelli D., 2013 – Stranieri a Felsina e forse nella pianura occidentale. Dinamiche di mobilità in Emilia nel VI secolo a.C. In: Dalla Fina G.M. (a cura di), *Mobilità geografica e mercenariato nell'Italia preromana* (Atti X Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria). Quasar, Roma: 361-395.
- Lubtchansky N., 2014 – "Bespoken vases" tra Atene e Etruria? Rassegna degli studi e proposte di ricerca. In: Della Fina G.M. (a cura di), *Artisti, committenti e fruitori in Etruria tra VIII e V sec. a.C.* (Atti del XXI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria). Quasar, Roma: 357-386.
- Macellari R., 2014 – Terra di agricoltori e artigiani (pieno e tardo VI secolo a.C.). In: Macellari R. (a cura di), *Gli Etruschi e gli altri. Reggio Emilia terra di incontri*. Skira, Milano: 69-90.
- Maggiani A., 2004 – A. Maggiani, *I Greci nell'Etruria più settentrionale*. In: Dalla Fina G.M. (a cura di), *Mobilità geografica e mercenariato nell'Italia preromana* (Atti X Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria). Quasar, Roma: 149-180.
- Maggiani A., 2013 – Un'anfora attica con contrassegno commerciale da Vulci. In: Raviola F. (a cura di), *L'indagine e la rima. Scritti per Lorenzo Braccesi*. L'Erma di Bretschneider, Roma: 939-957.
- Mancuso G. & Zampieri E., (2023) – in stampa: Problemi e prospettive di ricerca aerofotografica nella città di Spina (Fe): il caso della necropoli di Valle Pega. In: *Atti del terzo convegno internazionale di fotografia aerea. Città invisibili. Remote e proximal sensing in archeologia: metodi non invasivi per lo studio delle città antiche* (Lecce 2022).
- Marinetti A., 2022 – Annotazioni sull'iscrizione venetica con onomastica celtica da Bologna. In: Calderini A. & Massarelli R. (a cura di), *Ego: Duenosio. Studi offerti a Luciano Agostiniani*. Ariodante, Perugia: 647-662.
- Martelli M., 1978 – La ceramica greco-orientale in Etruria. In: *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*. Centre Jean Berard, Naples: 150-212.
- Mistireki A., 2019 – Die Lopades von Spina – Griechische Kochgefäße in Etrurien? *Antike Kunst*, 62: 35-57.

- Morel J.P., 1998 – Su alcuni aspetti ceramologici di Spina. In: Rebecchi F. (a cura di), *Spina e il delta padano. Riflessioni sul catalogo e sulla mostra ferrarese* (Atti del Convegno Internazionale di Studi, Ferrara 1994). L'Erma di Bretschneider, Roma: 85-99.
- Morpurgo G., 2017 – Luoghi di produzione urbani tra Bologna e Marzabotto. *Scienze dell'Antichità*, 23.2: 353-357.
- Morpurgo G., 2018 – *I sepolcreti etruschi di Bologna nei terreni De Luca e Battistini (fine VI-inizi IV secolo a.C.)*. Bononia University Press, Bologna, 822 pp.
- Naso A., 2013 – Dall'Italia centrale al Tirolo: merci e uomini. In: Dalla Fina G.M. (a cura di), *Mobilità geografica e mercenariato nell'Italia preromana* (Atti X Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria). Quasar, Roma: 91-115.
- Naso A., c.s. – Caere fuori Caere tra VIII e V secolo a.C. In: *Lavori in corso a Cerveteri tra Canada ed Europa* (Atti del convegno, Santa Maria Capua Vetere 1° dicembre 2021) (in stampa).
- Pairault Massa F.H., 1997 – *Marzabotto: recherches sur l'insula V, 3*. Ecole française de Rome, Roma, 257 pp.
- Patitucci Uggeri S., 2029-2020 – La ceramica attica a figure nere di Spina: un bilancio. *Atti della Accademia delle Scienze di Ferrara*, 97: 207-246.
- Patitucci Uggeri S. & Uggeri G., 2022 – *Spina tra Greci ed Etruschi. Le ceramiche di produzione locale*. Congedo, Modugno, 468 pp.
- Pizzirani C., 2017 – Note in margine ad un cratere del Pittore di Altamura da una tomba di Spina. *Studi Etruschi*, 79: 105-126.
- Pizzirani C., 2023a – La cerimonia funebre. I gesti del rito. In: Desantis P., Govi E., Nizzo V., Sassatelli G. & Trocchi T. (a cura di), 2023 – Spina etrusca. Un grande porto nel Mediterraneo. Catalogo della mostra (Ferrara 2022-2023). Ara Edizioni, Monteriggioni, pp. 143-153.
- Pizzirani C., 2023b – La libagione. Rituali sulla tomba. In: Desantis P., Govi E., Nizzo V., Sassatelli G. & Trocchi T. (a cura di), 2023 – Spina etrusca. Un grande porto nel Mediterraneo. Catalogo della mostra (Ferrara 2022-2023). Ara Edizioni, Monteriggioni, pp. 177-178.
- Pizzirani C., (2023) – Forme dei crateri e ritualità funeraria in Etruria Padana. In: *Gli Etruschi nella Valle del Po* (Atti del XXX Convegno Internazionale, Bologna 2022) (in stampa)
- Reusser Ch. (Hrsg), 2017 – *Spina. Neue Perspektiven der archäologischen Erforschung* (Tagung an der Universität Zürich vom 4.-5. Mai 2012). Leidorf, Rahden, 169 pp.
- Reusser Ch., 2022a – Admetos und Alkestis in Spina? Attische Lekythen aus einem Haus aus der Gründungszeit der Stadt. In: Arbeid B., Ghisellini E. & Luberto M.R. (a cura di), 'Ο παῖς καλός. *Scritti di archeologia offerti a Mario Iozzo per il suo sessantacinquesimo compleanno*. Esèpera, Monte Compatri: 309-320.
- Reusser Ch. (a cura di), 2022b - Spina 100: dal mito alla scoperta, Catalogo della Mostra (Comacchio 2022), Roma.
- Romualdi A. 2004 – *Riflessioni sul problema della presenza di greci a Populonia nel quinto secolo a.C.* In: Dalla Fina G.M. (a cura di), *Mobilità geografica e mercenariato nell'Italia preromana* (Atti X Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria). Quasar, Roma: 181-206.
- Ruscelli et al. 2019 – Ruscelli M., Serra A., Timossi F. & Trevisanello C., 2019 – I balsamari nella ritualità funeraria spinetica: produzioni, ruolo e distribuzione. In: Cipriani M., Greco E., Pontandolfo A. & Scafuro M. (a cura di), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo* (Atti del III Convegno Internazionale di Studi, Paestum 16-18 novembre 2018). Pandemos, Paestum: 671-684.
- Saccoccio F. & Vecchi E. (eds), 2022 – *Who do you think you are? Ethnicity in the Iron Age Mediterranean*. Accordia Research Institute, London, 188 pp.
- Santocchini Gerg S., 2019 – L'Orientalizzante nel Bolognese: influenze e connessioni culturali. *Byrsa*, 35-36 (2020): 57-110.
- Santocchini Gerg S., 2022 – Il bucchero dell'Etruria padana e le sue relazioni con L'Etruria settentrionale tra VII e VI secolo a.C. In: Cappuccini & Gaucchi 2022: 39-74.
- Sassatelli G., 2017 – Felsina vocitata tum cum princeps Etruriae esset. *Raccolta di studi di Etruscologia e Archeologia italiana*. Bononia University Press, Bologna, 955 pp.
- Sassatelli G., 2018 – Etruschi e Italici in Italia settentrionale: rapporti culturali e mobilità individuale. In: Aigner-Foresti L. & Amman P. (Hrsg), *Beiträge zur Sozialgeschichte der Etrusker* (Akten der internationalen Tagung, Wien 2016). Holzhausen, Wien: 355-370.
- Serra A., 2023 – Gli unguentari e il trattamento del corpo prima della sepoltura. In: Desantis et al. 2023: ??.
- Serra A., Bramanti B. & Rinaldo N., 2021 – La ritualità delle sepolture di subadulti a Valle Trebba di Spina: rilettura di un contesto attraverso l'integrazione tra archeologia, antropologia e documentazione di archivio. In: Govi E. (a cura di), *BIRTH. Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana*. Bononia University Press, Bologna: 215-260.
- Simon E., 2004 – Libation. *Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum*, I: 237-253.
- Torelli M., 1998 – Intervento. In: Rebecchi F. (a cura di), *Spina e il delta padano. Riflessioni sul catalogo e sulla mostra ferrarese* (Atti del Convegno Internazionale di Studi, Ferrara 1994). L'Erma di Bretschneider, Roma: 139-142.
- Trevisanello C., 2022 – Il vino a Spina fra IV e III sec. a.C.: problemi di produzione, commercio e consumo. In: *Etruria Felix. Produzione, trasformazione e consumo delle risorse alimentari nei territori etruschi*. Edizioni ETS, Pisa: 277-294.
- Trinkl E., 2009 – Sacrificial and Profane Use of Greek Hydriai. In: Tsingarida A. (ed), *Shapes and Uses of Greek Vases (7th-4th centuries B.C.)*. CReA-Patrimoine. Bruxelles 2009:153-171.
- Villanueva-Puig M.-Ch., 2009 – Un Dionysos pour les morts à Athènes à la fin de l'archaïsme: à propos des lécythes attiques à figures noires trouvés à Athènes en contexte funéraire. In: Tsingarida A. (ed), *Shapes and Uses of Greek Vases (7th-4th centuries B.C.)*. CReA-Patrimoine. Bruxelles 2009: 215-224.
- Zamboni L., 2016 – Mangiare alla greca a Spina. Vasi, ricette e culture nel Mediterraneo occidentale tra VI e III secolo BCE. *Lanx*, 23: 87-110.
- Zamboni L., 2018 – *Sepolture arcaiche della pianura emiliana. Il riconoscimento di una società di frontiera*. Quasar, Roma, 279 pp.
- Zannoni A., 1876-1884 – *Gli scavi della Certosa di Bologna descritti ed illustrati dall'ingegnere architetto capo municipale Antonio Zannoni*. Regia tipografia, Bologna, 479 pp.
- Williams D., 2013 – Greek Potters and Painters: Marketing and Movement. In: Tsingarida A. & Viviers D. (eds), *Pottery Markets in the Ancient Greek World (8th-1st Centuries B.C.)* (Proceedings of the International Symposium, Bruxelles 2008). CreA-Patrimoine, Bruxelles: 39-60.